

Prefazione

Massimo Leone

L'idea di questo libro nasce da un'esperienza e da un'immagine, da una visita al museo delle esplorazioni polari dell'Università di Cambridge, e dall'icona di un fallimento: l'esploratore Robert Falcon Scott che sfida il freddo glaciale, la fatica e il vento sferzante per spingersi lì dove nessuno mai aveva osato, lì dove alcun essere vivente riesce a sopravvivere, sospingendo la propria slitta e i propri compagni di avventura verso il polo estremo dell'Antartide, verso il punto ultimo dell'esplorabilità, verso il nadir dei ghiacci, per poi scoprirvi, affranto, sconcolato, inconsolabile, moralmente distrutto, che il tremendo Amundsen vi aveva già piantato una bandiera nera, obbligando tutti gli altri esseri umani a restare secondi, spettatori di un successo già compiutosi. Scott ne morì, e così pure i suoi, perché tornare dall'estremo dopo una sconfitta è troppo penoso, e conduce alla perdizione.

Ma i lettori e le lettrici più giovani ricorderanno anche la storia gemella raccontata da Sean Penn nel film *Into the Wild*, di quell'adolescente che per assaporare fino all'ultima goccia il gusto dell'impervio e della libertà brucia tutto, i documenti i soldi i legami con famiglia amici e lavoro, e si ritrova anch'egli al polo estremo, nel freddo assoluto, estatico, finalmente reciso da ogni altra bassa umanità, ma per poi scoprire, anch'egli con uno sgomento definitivo, che l'ebbrezza dell'inverno termina con lo scioglimento dei ghiacci, e la creazione di un divario incolmabile con tutto ciò che ci si è lasciati alle spalle, la società, la civiltà, il denaro, ma anche il cibo, la sopravvivenza.

Queste due storie di ardore per l'estremo, l'una più antica, l'altra più recente, colpiscono e rattristano, ma al tempo stesso affascinano. Chi non ha mai sognato, infatti, sia pure per un momento, di ergersi al di sopra del quotidiano per toccare vette di purezza estrema, dove il corpo e la mente siano cristallini, liberati da ogni ostacolo e zavorra, e vivano come un istante estatico d'intenzionalità adamantina, ove l'essere si fonde con l'esistente e vi riluce pienamente senza che questo gli faccia ombra alcuna? Oppure il sogno di un estremo sociale, in cui tutto ciò che ci circonda, dalla natura